

Consiglio direttivo e Assemblea di SFERA

23 luglio 2021

Sono contento di porgere a tutti voi il mio cordiale saluto. L'occasione dell'Assemblea di SFERA offre sempre l'opportunità di compiere una riflessione di fondo che ci aiuta a ricordare il senso della nostra esperienza, iniziata ben dodici anni orsono, e del percorso che abbiamo compiuto insieme.

Nel corso degli anni molti amici si sono aggregati al nucleo iniziale dell'Associazione e altri non sono più presenti tra noi, perché hanno raggiunto la casa del Padre.

Il nostro primo ricordo, nel pensiero e nella preghiera, va soprattutto a questi amici che hanno creduto e sostenuto la nostra Associazione. In particolare, senza dimenticare gli altri, vorrei ricordare Mons. Domenico Gregorelli che, con la sua generosa donazione, ci ha incoraggiato a sviluppare il progetto di Maison de paix.

Desidero condividere una breve considerazione per ricordare a tutti noi il fondamento e lo spessore valoriale su cui basare quanto stiamo facendo con SFERA.

Prendo spunto da quanto Papa Francesco ha detto all'Angelus di domenica scorsa (18-VII-2021), commentando il brano del Vangelo di Marco (6,30-34). Ha toccato il tema del riposo e della compassione.

Anzitutto **il riposo**. Agli Apostoli che tornano dalle fatiche della missione e con entusiasmo raccontano tutto quello che hanno fatto, Gesù rivolge con tenerezza un invito: *“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un poco”*. Invita gli Apostoli al riposo e questo invito vale anche per noi in questo tempo.

In cosa consiste questo prezioso insegnamento di Gesù? Anche se ascolta il racconto vivace delle esperienze degli Apostoli, egli si preoccupa della loro stanchezza fisica e interiore. Gesù vuole mettere in guardia da un pericolo, che è sempre in agguato anche per noi: il pericolo di lasciarsi prendere dalla frenesia del fare, dalla trappola dell'attivismo, dove la cosa più importante sono i risultati che otteniamo e il sentirci protagonisti assoluti.

Sappiamo che senza il lavoro intenso di tanti di voi non avremmo potuto raggiungere i risultati che vediamo qui e a Kikwit. Sono indispensabili l'impegno e l'attività continua ed intelligente da parte di tutti, ma dobbiamo ricordarci che stiamo costruendo un'opera ispirata da Dio e al centro dobbiamo mettere il messaggio del Vangelo che ci ha mosso a lavorare per i nostri fratelli. Il centro è Cristo, non dobbiamo trascurarlo. E Lui ci invita a “riposare”. Non è solo riposo fisico, è anche riposo e respiro del cuore. Non basta “staccare la spina”, occorre riposare davvero. E

come si fa questo, si chiede il Papa? Per farlo bisogna ritornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare.

Gesù non si sottrae ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità col Padre. Il suo invito ci aiuta ad evitare l'efficientismo e a fermare la corsa frenetica dettata dai nostri impegni e dalle nostre agende. Impariamo a sostare, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio, a vivere momenti di fraternità.

Ma subito dopo, il Vangelo narra che Gesù e i discepoli non possono riposare come vorrebbero. La gente li trova e accorre da ogni parte. E a quel punto il Signore si muove a compassione. Ecco il secondo aspetto della riflessione: **la compassione**, che è lo stile di Dio, la vicinanza, la tenerezza. Dice il Vangelo che a quel punto Gesù "*misereor super turbam*", ebbe compassione e si commosse perché erano come pecore senza pastore.

La compassione nasce dal rendersi conto degli altri, di quelli che ci stanno accanto, delle loro ferite, dei loro bisogni. Quando si è ben risposati nel cuore si diventa più attenti e aperti alle necessità dei fratelli. Se coltiviamo la vera compassione potremo portare avanti le nostre attività senza l'atteggiamento e l'ansia di chi vuole possedere e consumare tutto. Le cose da fare non devono andare a scapito della pace e della gioia del cuore.

Abbiamo bisogno, dice il Papa, di una "*ecologia del cuore*", che si compone di riposo, contemplazione e compassione.

Anche noi dobbiamo vivere il "*misereor super turbam*", di guardare cioè con occhi di compassione i nostri fratelli e sorelle congolesi per i quali stiamo lavorando, per essere accanto a loro e accompagnarli. In particolare dobbiamo guardare ai più bisognosi.

Sappiamo che nella Repubblica Democratica del Congo i più esposti e i più colpiti sono le donne e i bambini. Uno studio internazionale del 2013 (*American Journal of Public Health*) rivela che circa 1,8 milioni di donne congolesi erano state violentate almeno una volta nella loro vita. E si stima che nel 2021 19,6 milioni di persone avranno bisogno di assistenza e protezione.

Conflitti armati, disorganizzazione, corruzione, materie prime preziose e abbondanti (soprattutto minerarie) sottratte da gruppi armati stranieri penetrati nel territorio nella speranza di fare soldi, mancanza di leader ben preparati. Ecco la situazione del Congo.

I cittadini comuni non sono né pieni di odio verso i loro vicini né responsabili dei conflitti etnici. Essi commettono atti di violenza solo quando vengono istigati dai veri

artefici invisibili del conflitto: cioè da alcune *élites* che manipolano le identità razziali o etniche e fomentano tensioni nella loro lotta per il potere politico ed economico.

Cosa possiamo fare oggi per e nel Paese del Congo come Associazione che si ispira al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa?

Noi siamo a Kikwit per sviluppare, con il nostro piccolo progetto, a fronte delle immense necessità di quel Paese, l'ambito dell'educazione (*e-ducere* = tirare fuori). In un Paese in cui l'età media è molto bassa e la crescita demografica è consistente, il fattore chiave è indubbiamente l'educazione che investe sulle giovani generazioni per promuovere una cultura dell'incontro, dell'inclusione e della pace: *Maison de paix*. Ce lo ricorda anche Papa Francesco con il "Patto educativo globale".

Affidiamo a Dio il nostro lavoro di seminatori di dialogo e di pace. A Lui, che è il padrone del campo in cui operiamo e del tempo, chiediamo che un giorno si possa raccogliere una messe abbondante.

+ A. Vincenzo Zani